

ISTITUTO SALESIANO "B. V. del Soccorso,"
SAN SEVERO (Foggia)



il 1^o agosto 1947

Carissimi Confratelli,

Questa Casa che ospita i Salesiani da oltre un quarantennio ha pagato il suo primo contributo alla morte nella persona del venerando Confratello:

Sac. BONFANTI MASSIMINO

di anni 82, spirato santamente la mattina del 30 aprile u. s. per marasma senile.

Il buon Don Massimino era nato a Ronco Briantino, provincia e Diocesi di Milano, il 1. novembre 1865, da Carlo e Rosa Rossi, piissimi genitori che lo vollero rigenerato al sacro fonte il giorno stesso della nascita.

Costumi semplici congiunti a singolare pietà e al lavoro dei campi lo preparavano alla chiamata di Dio, cui la povertà domestica non permise di rispondere se non dopo il servizio militare.

Soldato di Cavalleria a Torino negli anni 1886-87-88, il robusto brianzolo, nelle ore di libera uscita, frequentava assiduamente la Chiesa e si recava a Valdocco per vedere Don Bosco; passava intere serate a San Giovanni Evangelista edificandosi nell'osservare il contegno di quei Figli di Maria, ed

edificando egli stesso quei Superiori e giovani con la sua religiosità e col suo candore. Fu così che il venerando Don Brunelli ne fece una facile conquista per la Congregazione accettandolo il 29 settembre 1889 per la prima ginnasiale. Oh, con quanta stima e venerazione ancora in questi ultimi anni il nostro caro Don Massimino ricordava quel degnissimo Direttore, e con lui molti altri grandi salesiani usciti da quel vivaio di vocazioni!

Il 2 ottobre 1893 fece il suo ingresso al Noviziato di Foglizzo, dove il 1° novembre vestì l'abito chiericale per mano di Mons. Cagliero, e fin da quel momento si offrì a Dio e ai Superiori per le Missioni: il Signore benedisse quella generosa offerta concedendo al fedele servitore di vivere la vita del Missionario salesiano per ben 38 anni consecutivi.

Negli anni 1894 e 95 fu a Ivrea per la Filosofia e il 1° anno di Teologia, anni che coronò con la Professione perpetua. Don Massimino nel rievocare gli anni passati in queste due case si commoveva al pianto: egli era come affascinato dall'ambiente tutto spirante salesianità e carità e dottrina, come potevano diffondere attorno a sè un Don Bianchi e un Don Conelli e altri valorosi salesiani formati alla scuola di Don Bosco, e guidati da Don Giulio Barberis dal sorriso paterno e dalla parola penetrante e persuasiva.

I Superiori ebbero appena accennato alla compilazione di un elenco di volentosi per le Missioni, che il chierico Bonfanti, entusiasta, proferisce il suo « *Ecce ego, mitte me* » ed è così che nel 1896 parte per il Paraguay, assegnato al Collegio Mons. Lasagna di Assuncion in qualità di insegnante elementare. Negli anni 1896-97-98 completa lo studio della Teologia e raggiunge la meta santa del Sacerdozio il 30 novembre dell'anno stesso 1898 in Assuncion.

Da questo momento fino all'anno 1934 alternò le sue attività nelle mansioni di Insegnante, di Parroco, di Prefetto, di Confessore, nelle Case di Assuncion e di Conception.

Periodicamente visitava le *estancias* o fattorie, accolto sempre festosamente da quegli abitanti ai quali rivolgeva parole di conforto insieme con la spiegazione della Dottrina: amministrava i Sacramenti e aiutava in tutti i modi specialmente i bambini e i giovani per iniziarli alla vita cristiana e anche all'Azione cattolica: e pare che il Signore abbia voluto coronare tale lavoro apostolico con felici risultati che consolavano tanto il buon Padre Massimino.

E così fino al 1934 quando, rientrato in Italia per la Canonizzazione di Don Bosco, ebbe termine la sua vita missionaria propriamente detta e l'obbedienza lo assegnò alla Ispettorìa Napoletana accolto con piacere dai Confratelli

morendo: ebbi ancora il tempo di accogliere il suo ultimo respiro: erano le ore 8,15, del 30 aprile.

La camera che lo aveva ospitato per sette anni, trasformata in camera ardente, fu subito meta di visite devote da parte di molti amici e benefattori, primo fra i quali il Direttore Diocesano dei Cooperatori, Mons. Felice Canelli, che sostò circa due ore in preghiera, baciando ripetutamente le mani del defunto: gli alunni interni spontaneamente si offrirono a vegliare per turno la salma pregando e facendo gli onori di casa ai forestieri.

L'indomani mattina nella cappella dell'Istituto cantò la Messa esequiale il Direttore con l'assistenza del Vescovo, il quale era attorniato dal suo Venerando Capitolo, dai Parroci della Città, e da tutto il clero minore: erano presenti i Padri Cappuccini con i Fratini, i quali eseguirono tutte le parti cantate; la cappella era insufficiente a contenere la moltitudine dei fedeli, ex allievi e cooperatori e amici.

Dopo l'assoluzione pontificale si snodò il lungo e imponente corteo che attraverso le vie principali della città portò il caro Don Massimino al camposanto: lo accolse la cappella gentilizia della Confraternita dei Celestini, accanto proprio alle due Figlie di Maria Ausiliatrice, Suor Ercolina Mantelli e Suor Sofia Vodano, volate in Paradiso nel 1943.

La memoria di Don Massimino Bonfanti vivrà in benedizione presso quanti l'hanno conosciuto e hanno beneficiato della sua direzione spirituale: preghiamo e facciamo pregare per l'anima di questo buon confratello, e soprattutto preghiamo il Signore affinché mandi alla Congregazione molti confratelli del suo stampo.

Vogliate nelle vostre preghiere ricordare anche questa Casa e il vostro
aff.mo in Gesù e Maria

Sac. Luigi Nano. Direttore



DATI PER IL NECROLOGIO: Sac. Bonfanti Massimino, nato a Ronco Briantino (Milano), morto a San Severo (Foggia), a 82 anni di età, 53 di professione, 49 di Sacerdozio.

anche la stima in cui fu sempre tenuto Don Massimino da quanti lo conobbero e lo praticarono. Come risulta dalla copiosa corrispondenza egli fu molto stimato e amato dai nostri venerati Superiori, dagli Ispettori salesiani del Paraguay, da tutti i suoi Direttori, da Vescovi e insigni nostri benefattori ed ex allievi. Mi sia lecito riportare la lettera di condoglianza ricevuta dal Prof. Filippo De Capua, della Università di Napoli e Direttore del Brevotrofio di Foggia.

J. M. J. F. Manfredonia, 13 maggio 1947

Rev.mo e carissimo Sig. Direttore,

oggi apprendo dai giornali la notizia del transito di D. Massimino: come ex allievo e padre di ex allievo dell'Istituto di San Severo esprimo a Lei ed alla famiglia salesiana i sensi del mio cristiano cordoglio e la promessa di povere ma fervide preghiere di suffragio.

Il pio sacerdote cui l'età veneranda ed il ricordo della lunga diuturna attività apostolica in terra di Missione conferivano un particolare carattere e direi un fascino di paterna profonda e serenante saggezza, resterà sempre nella nostra memoria, come era nel cuore del popolo di San Severo che lo rispettava ed amava. Lo stanco operaio al termine della sua giornata laboriosa è stato chiamato al premio: Don Bosco Santo nel nimbo dei celesti comprensori gli avrà certo riservato accoglienza lieta e degna.

Il buon Don Massimino si riprometteva di celebrare nel Paradiso di San Severo le sue Nozze d'oro sacerdotali per il 30 novembre 1948 e rivedere ancora il suo paese natìo coi parenti che gli volevano tanto bene, e lo zelantissimo parroco don Biagio Rossetti, e ne parlava con una certa accoratezza fino a quando verso la metà di gennaio di quest'anno il progressivo declino delle sue facoltà fisiche e mentali gli suggerì di prepararsi al supremo sacrificio che lo avrebbe portato a celebrare in Cielo la faustissima data. E si preparò soffrendo giorno per giorno il suo calvario con rassegnazione e pazienza edificanti. Il 28 aprile cominciò a dare segni di assoluta impotenza a reagire in qualunque modo ai dolori che lo tormentavano, nè aveva la forza di conversare come era sempre stata sua abitudine: il giorno seguente ricevette gli ultimi Sacramenti mentre tutti i Confratelli attorno al suo letto pregavano fervorosamente.

L'indomani il Direttore aveva appena finito la celebrazione della Messa della Comunità quando il Catechista lo faceva avvisare che Don Massimino stava

e dai Giovani delle Case di Napoli Vomero, Brindisi, Taranto, San Severo: che lo ebbero Confessore apprezzato e secondo il cuore di Don Bosco.

Carissimi confratelli, la consuetudine di sei anni consecutivi e l'essere stato a parte delle sue confidenze mi hanno portato alla definizione di Don Massimino come: *vir pius, prudens, humilis, pudicus, qui sobriam duxit sine labe vitam*. Elogio d'altronde che S. E. Mons. Francesco Orlando Vescovo di San Severo, prima di procedere alla assoluzione della salma confermó dicendo che Don Massimino era semplice come un fanciullo e spirante profumo di purezza come giglio candidissimo.

La sua pietà lo tratteneva quasi costantemente in preghiera e ovunque lo si incontrasse il suo saluto era condito di qualche giaculatoria o pia esortazione: fino a quando non gli vennero meno le forze si notava in lui una vera preoccupazione circa il *digne, attente ac devote* nella recita del breviario: e come si affliggeva quando per un motivo qualunque non avesse potuto celebrare la S. Messa a suo agio e con edificazione dei devoti!; si presentava come un novizio con la berretta in mano al rendiconto, puntualissimo nel giorno dell'Esercizio di Buona Morte e sempre il primo di tutti: il suo grande spirito di pietà gli faceva intravedere il Paradiso in ogni luogo fissatogli dall'obbedienza, e profondersi in abbondanti lacrime quando udiva qualche bella predica o conferenza, e quando assisteva a funzioni solenni ben riuscite.

Nel ministero delle confessioni si prodigò generosamente accorrendo con gioia a qualunque chiamata, a qualunque ora e per qualunque sorta di penitenti: i giovani facevano ressa per confessarsi da lui, molti sacerdoti della Diocesi, lo stesso Vescovo, si servivano del suo ministero. Quando verso la fine della sua vita doveva tenere il letto perché le forze fisiche cedevano agli acciacchi della vecchiaia, come un patriarca riceveva i penitenti in camera e li confessava non senza spargere lacrime di commozione dal letto del suo dolore, come da un altare. Suo assillo costante era quello di combattere il peccato, e soprattutto il brutto peccato.

Don Massimino fu modello di osservanza religiosa sottomettendo anche le sue minime iniziative all'approvazione del Superiore della Casa: anzi se talvolta fu visto rannuvolato e corrucciato il motivo era da ricercarsi nel suo malcontento per qualche disordine avvenuto in casa a scapito della osservanza o della carità o della vita di famiglia.

Nell'obbedienza e nello spirito di sacrificio egli desiderava rendersi utile alla Congregazione fino all'ultimo anelito di vita: queste sue virtù spiegano

ISTITUTO SALESIANO "B. V. del Soccorso,,
SAN SEVERO (Foggia)

S

.....

.....

(.....)